

JÁNOS VITÉZ ED ENEA SILVIO PICCOLOMINI ALLA NASCITA DELLA RETORICA UMANISTICA IN UNGHERIA

Klára Pajorin

In Centro Europa, nell'*ars oratoria* tardomedioevale viene considerato una rarità quel documento che si trova, in forma di note marginali, accanto a un'orazione di János Vitéz (circa 1408–1472), recitata al congresso di Wiener Neustadt nel 1455¹. Contiene settantuno termini retorici che indicano le parti principali e i *colores retorici* dell'orazione pubblicata², come se fosse un bozzetto per l'analisi retorica di quest'ultima. Tale commento, che è già stato analizzato in maniera esemplare³, fa capire molto della cultura retorica dell'autore e di quella del suo pubblico, offrendo la possibilità di studiare com'era e com'era applicata l'*ars oratoria* tardomedioevale in Centro Europa.

L'eccellenza di quest'orazione di Vitéz fu sancita dall'umanista Enea Silvio Piccolomini, il futuro papa Pio II, che rispose, a nome dell'imperatore presente a Wiener Neustadt, come suo segretario e portavoce. "Se la mia orazione avesse tanta copia e profondità – leggiamo – di cui diede prova oggi, in questo grande auditorio, il vostro collega, il saggio prelado della chiesa di Várad, che parlava con molto ingegno, allora non avrei obbedito contro voglia all'imperatore qui presente, che mi ordinò di rispondere alla vostra ambasciata⁴." Poi Piccolomini ribadì le lodi dell'orazione, maestosa e adorna di colori, ma, sottolineando il proprio distacco da questo stile di eloquenza, evidenziò la differenza tra la sua arte oratoria e quella di Vitéz: "Ille [Vitéz] namque et ornatissime et copiosissime peroravit, cum multo splendore ac majestate verborum. Ego nudam sententiam repetii⁵."

Dietro la frase apparentemente modesta, si nasconde l'orgoglio: Piccolomini qui mette a confronto i nuovi valori della retorica umanistica

¹ Iohannes Vitéz de Zredna, *Opera quae supersunt*, ed. Ivan Boronkai (Budapest, 1980), 255–269.

² Vitéz, *Opera quae supersunt*, 268–269.

³ Iván Boronkai, "Vitéz János retorikai iskolázottsága [La cultura retorica di János Vitéz]," *Irodalomtörténeti Közlemények*, 74 (1975), 137–144.

⁴ Pius II, *Orationes politicae, et ecclesiasticae*, ed. Joannes Dominicus Mansi, pars I (Lucae, 1755), 316.

⁵ Pius II, *Orationes politicae*, 317.

con l'*ars oratoria* scolastica medievale, passata di moda. La sua risposta, in cui riassunse la sostanza dell'orazione di Vitéz, era conforme ai requisiti più importanti dell'*ars epistolandi* umanistica, era cioè priva di ornamenti e semplice; lo stile di Vitéz invece aveva le caratteristiche opposte⁶. Piccolomini aveva scritto della propria *ars rhetorica* al cardinale polacco, Zbigniew Olesnicki, due anni prima, nel 1453, usando lo stesso aggettivo (*nuda*) che avrebbe adoperato in questa risposta a Vitéz: "Fateor tamen – scrisse Piccolomini – quia nudus sum et aperte loquar, non utor phaleris. Vestem omnem reicio nec laboro cum scribo, quoniam non attingo res alteriores et mihi non cognitatas, trado, que didici; facile se ceteris intelligendum prebet, qui se ipsum tenet; prebere alteri lucem nequit qui sibi tenebrosus est. Fugio nodositatem et longas sententiarum periodos. Si assunt elegantia verba, non negligo illa contexere; si minus, non quero remotius, presentibus utor; ut intelligar id solum mihi studium est⁷." Con queste righe offrì ai suoi lettori la chiave della retorica umanistica e del proprio successo.

Piccolomini era dotato di un talento oratorio straordinario, e viene ritenuto il più famoso e più importante oratore della sua epoca⁸. La straordinaria efficacia della sua arte oratoria derivava proprio dal fatto che era priva di ornamenti, ed alla portata di tutti. L'*oratio* medievale, concetto in cui furono compresi la poetica e i vari generi di prosa (epistola, dialogo, storiografia), non espresse una netta distinzione tra la rappresentazione orale e la redazione in forma scritta e l'orazione rappresentava più un genere letterario che non un discorso recitato pubblicamente. Il discorso latino, recitato oralmente festeggiava la sua rinascita a cavallo tra il Tre- e Quattrocento, sulla scia della riscoperta delle opere oratorie di Cicerone e Quintiliano⁹. Alla sua rinascita contribuì notevolmente la recita orale dell'orazione, che tornò in uso nelle scuole¹⁰ e presso i fori pubblici, dopo un intervallo durato diversi secoli, solo nel Trecento. Esercitarsi nella recita dell'orazione fu indispensabile per fare carriera di oratore. Piccolomini ne

⁶ Klára Pajorin, "La cultura di János Vitéz," *Camoenae Hungaricae* 2 (2005), 14.

⁷ Cf. *Der Briefwechsel des Eneas Silvius Piccolomini*, III. Abt., 1. Bd. *Briefe als Bischof von Siena*, ed. Rudolf Wolkan, *Fontes rerum Austriacarum*, II. Abt. *Diplomataria et Acta*, 68 (Wien, 1918), 319–320.

⁸ Cf. "Enea ist wohl der renommierteste und bedeutendste Redner seiner Zeit" (Fabian Fischer, *Das Europabild des Humanisten und Papstes Enea Silvio Piccolomini/Pius II*, LMU-Publikationen, Geschichts- und Kunstwissenschaften 25, München, 2007, 30.).

⁹ Thomas Haye, *Oratio: mittelalterliche Redekunst in lateinischer Sprache*, *Mittelalterliche Studien und Texte* 27 (Leiden, 1999), 3–4.

¹⁰ Haye, *Oratio*, 11.

ebbe moltissime occasioni, anche prima di esser eletto papa, al concilio di Basilea, e come segretario dell'imperatore Federico III. Gli servirono come campo d'esercitazione soprattutto i tre Reichstag organizzati dopo la caduta di Costantinopoli (1453) contro i turchi, a Regensburgo (1454), a Francoforte (1454) e a Wiener Neustadt (1455), diete che furono istituite proprio da lui¹¹.

Le diete imperiali furono dei fori internazionali di altissimo rango, dove furono fatti riunire, in nome dell'imperatore Federico III, e con la partecipazione della Santa Sede, re e principi d'Europa allo scopo di organizzare la crociata contro i turchi; essi rivestirono un ruolo importante anche nella diffusione della cultura umanistica. Piccolomini stesso si vantò che molti copiavano la sua orazione tenuta il 15 ottobre del 1454 a Francoforte. Oggi sono conosciute 50 copie dell'opera¹². Anche a proposito del Reichstag di Wiener Neustadt asserì che la risposta che qui aveva dato, per ordine dell'imperatore, agli ambasciatori ungheresi "poi fu trascritta e pubblicata insieme alle altre sue orazioni¹³". Piccolomini dedicò il suo lungo resoconto sul Reichstag di Regensburgo a János Vitéz. Questo pure era diffuso in copie, e arrivò anche a Ferrara, dove lo leggevano e lo diffondevano anche gli studenti ungheresi di Guarino Veronese¹⁴.

Furono copiate non solo le opere retoriche di Piccolomini, ma anche quelle di Vitéz¹⁵. Le note marginali alla sua orazione di Wiener Neustadt, e gli abbondanti commentari del suo *Epistolario*, tra cui si leggono anche molte spiegazioni retoriche¹⁶, testimoniano che le opere di Vitéz furono analizzate e studiate come modelli. Questi commentari hanno un carattere didattico e si può supporre che fossero adoperati, insieme alle opere di Vitéz, anche a scopi didattici, per esempio nelle scuole conventuali e capitolari.

La carriera di oratore di Vitéz, all'estero, iniziò alla fine del 1452, a Wiener Neustadt, con l'ambasceria delegata ad accompagnare il re Ladislao V in Ungheria. Portò con sé Nicolaus Barius (†1459), il primo suo protetto,

¹¹ Johannes Helmuth, "The German Reichstage and the Crusade," in *Crusading in the Fifteenth Century. Message and Impact*, ed. Norman Housley (Basingstoke, 2004), 57, 59.

¹² Ivi, 62.

¹³ Pius Secundus, *Commentarii*, eds. Ibolya Bellus and Iván Boronkai (Budapest, 1993), tom. 1, I. 28, 67.

¹⁴ Cf. Nicolaus Barius, Georgius Polycarpus de Kostolan, et alii, *Reliquiae*, ed. Ladislaus Juhász (Lipsiae, 1932), 20.

¹⁵ Boronkai Iván, "Vitéz János retorikai iskolázottsága," 137-138.

¹⁶ Iván, "Vitéz János," 132-137.

laureato in Italia che, come lui, tenne un discorso¹⁷. Già lì fu Enea Silvio Piccolomini a dare la risposta agli ungheresi a nome dell'imperatore. Oltre a queste due orazioni di Vitéz, ne conosciamo altre nove; l'ultima è del maggio del 1455. L'attività oratoria di Vitéz da noi conosciuta, quindi, comprende quasi tre anni. Divenne attivo come oratore per i preparativi della campagna antiturca dopo la caduta di Costantinopoli. Cinque sue orazioni contro i turchi le tenne alle diete imperiali, durante le quali, a nome dell'imperatore o dei riuniti, diede risposta sempre Piccolomini.

Vitéz, negli anni dopo la sconfitta di Varna, accanto ai più eccellenti umanisti italiani e greci (Francesco Filelfo, Ioannes Bessarion, Poggio Bracciolini ecc.), fu il più zelante sostenitore oltralpe del respingimento dei turchi. Lo testimoniano numerose lettere del suo *Epistolario*, scritte a nome di János Hunyadi. Possiamo considerare come documento importante della letteratura antiturca d'oltralpe già quella lettera, scritta nel 1445, in cui egli descrive la battaglia di Varna e fa il resoconto dei progetti antiturchi, esortando alla lotta contro di essi¹⁸. Nel 1448, ancor prima della battaglia di Kosovo Polje (Rigómező), inviò a Roma diverse epistole ed esortazioni antiturche (tra cui l'epistola scritta il 17 settembre del 1448), che sono, sotto ogni aspetto, al livello delle sue "Türkenrede" recitate durante le diete imperiali¹⁹. L'avrà stimolato a scrivere l'epistola del 1445 la lettera antiturca di Francesco Filelfo indirizzata al re ungherese Vladislao I; nel 1448 invece, sarà stato ispirato dall'esortazione di Poggio Bracciolini inviata a János Hunyadi²⁰. Dopo tali lettere esordì con le sue grandi orazioni antiturche recitate pubblicamente, praticamente nello stesso tempo e nello stesso luogo di quelle di Enea Silvio Piccolomini.

Nel gennaio del 1453 Vitéz soggiornava ancora a Vienna quando arrivò la notizia che i turchi erano pronti per l'assedio definitivo di Costantinopoli. Scrisse una lettera al papa a nome del re Ladislao V, avvertendo della possibilità della tragedia e chiedendogli di fare tutto il possibile per salvare i greci²¹. In questo periodo, e presumibilmente non indipendentemente da Vitéz, cominciò ad avere un ruolo attivo nella propaganda antiturca anche Piccolomini, che alcuni mesi più tardi, dopo la caduta di Costantinopoli,

¹⁷ Barius, Georgius Polycarpus de Kostolan, et alii, *Reliquiae*, 1-3.

¹⁸ Cf. Vitéz, *Opera quae supersunt*, 43-46.

¹⁹ Vitéz, *Opera quae supersunt*, 90-94; cf. Iván Boronkai, "Vitéz János és az ókori klasz-szikusok [János Vitéz e i classici antichi]," in *Janus Pannonius. Tanulmányok*, [J. P. Studi], eds. Tibor Kardos and Sándor Kovács V., (Budapest, 1975), 226.

²⁰ Klára Pajorin, "Antiturchica negli anni quaranta del '400: Le epistole di Francesco Filelfo, di Poggio Bracciolini e di János Vitéz," *Camoenae Hungaricae*, 3 (2006), 17-28.

²¹ Vitéz, *Opera quae supersunt*, 176-177.

nel ruolo di portavoce dell'imperatore, svolse un'attività intensissima per organizzare la campagna militare. È un fatto noto che dopo l'occupazione della città egli abbia scritto lettere al papa e ai regnanti cristiani, sollecitando i destinatari a un imminente contrattacco e alla riconquista dei territori perduti. Come se avesse trovato il proprio ruolo – eroico, degno dell'Enea troiano del quale portava il nome –, da quel momento dedicò la sua vita all'organizzazione della campagna paneuropea contro i turchi. Considerando i suoi rapporti e soggiorni in compagnia di Vitéz²², pare che non solo esercitasse un'influente e importante missione nella zona centro-europea, ma ricevesse anch'egli degli stimoli – e qui pensiamo a Nicolaus de Cusa e al cardinale Juan Carvajal, amico del cardinale Bessarion –, che furono determinanti per la sua sorte e per l'attività futura.

Vitéz, durante i suoi studi in Ungheria e a Vienna, acquisì un'istruzione scolastica eccellente, che ulteriormente potenziò da autodidatta. Oltre all'*ars epistolandi*, alla retorica medioevale, conosceva e citava molte volte nel suo Libro di epistole diversi discorsi e opere oratorie di Cicerone, tra cui il *De oratore*. Con ogni probabilità Vitéz conosceva bene anche la *Rhetorica ad Herennium* e l'*Institutio oratoria* di Quintiliano. Queste opere erano popolari anche nel Medioevo, e vi attingevano anche gli autori di *ars epistolandi*. In Ungheria queste opere saranno state conosciute presto, copiate e diffuse, se non altrimenti, dai volumi che si trovavano alla biblioteca di Buda di Pier Paolo Vergerio. Egli sicuramente possedeva le opere menzionate di Cicerone, dal momento che Francesco Zabarella gliel'aveva lasciate in eredità nel suo testamento²³. Anche la *Rhetorica* di Quintiliano dovette essere ben conosciuta a Buda. Oltre a Vergerio, uno dei protagonisti principali del concilio di Costanza, la possedevano probabilmente anche molti ungheresi che erano vicini al loro re, Sigismondo di Lussemburgo, a Costanza, quando Poggio Bracciolini scoprì l'opera intera.

Piccolomini non conosceva solo questi testi di retorica dell'antichità, ma anche opere teoriche umanistiche. Assimilò totalmente il loro contenuto e, non essendone soddisfatto, scrisse egli stesso un importante manuale di arte oratoria, intitolato *Artis rhetoricae praecepta, cum*

²² Su i suoi rapporti cf. Klára Pajorin, "I primordi della letteratura antiturca in Ungheria e Pio II," in *Pio II umanista europeo, Atti del XVII Convegno Internazionale... 2005*, ed. Luisa Secchi Tarugi (Firenze, 2007), 822–825.

²³ Pier Paolo Vergerio, *Epistolario*, ed. Leonardo Smith, Fonti per la storia d'Italia, Epistolari, secolo 15–16, (Roma, 1934), 373, n2.

*epistolarum partibus*²⁴. Non sappiamo quando sia nata l'opera, dedicata a Jakob von Sierck, arcivescovo di Treviri, cancelliere principale di Federico III. All'inizio l'autore racconta di averla scritta con l'aiuto dei consigli di Gasparino Barzizza e Stefano Fieschi²⁵. Qui non c'è modo di effettuare un'analisi comparativa delle loro opere, ma possiamo constatare che Piccolomini nella struttura e nel metodo della sua retorica seguì del tutto il *De compositione elocutionis*²⁶ di Barzizza.

Il Barzizza, il grande educatore umanista, considerato fondatore del ciceronianesimo e importante autore di retorica non necessita di presentazioni; Stefano Fieschi, invece (inizio XV sec. – dopo il 12 novembre 1462), è meno conosciuto. A Milano fu allievo di Barzizza. Nel 1441 fu cancelliere a Ragusa, dove poi ebbe l'incarico di "rector scholarum" (1444–1459), e alla fine della sua vita insegnò a Venezia. A una sua lettera scritta all'esattore di Padova, P. Busanello, nel 1444, cioè nell'anno della sconfitta di Varna, allegò un'epistola *Ad christianos principes*, rammentando al destinatario che nel 1443 aveva scritto delle lettere "principibus Ungariae [...] contra Theucros" al papa Eugenio IV, al Francesco Foscari doge veneziano, all'imperatore Federico III, a Filippo Maria Visconti principe di Milano, a Carlo VIII re di Francia, a Vladislao I re d'Ungheria e agli altri²⁷. Prima di Varna, dunque, fece una propaganda simile a quella di Vitéz con le lettere scritte a nome di János Hunyadi tra il 1445–1451, oppure assimilabile a quella di Piccolomini dopo la caduta di Costantinopoli.

Le opere retoriche di Fieschi all'epoca dell'autore, e anche in seguito, erano molto popolari soprattutto in Europa Occidentale e Centrale²⁸. Erano manuali utili e pratici. Il suo libricino *De componendis epistolis*, per esempio, contiene numerose variazioni brevi e semplici di frasi schematiche, formule per le diverse sezioni della lettera – come dare notizia dell'arrivo della lettera a cui si risponde, scrivere espressioni d'affetto al destinatario, chiedere la benedizione di Dio, ecc. – offrendo abbondanti

²⁴ Aeneas Sylvius Piccolomineus, *Opera quae extant omnia* (Basileae, Henricpetri, 1571), 991–1034.

²⁵ Ivi, 992.

²⁶ Gasparini Barzizii Bergomatis et Guiniforti filii *Opera*, ed. Joseph Alexander Furiettus (Romae, 1723), pars 1, 1–14.

²⁷ V. De Matteis, "Fieschi, Stefano," in *Dizionario Biografico degli Italiani* (Roma, 1997), tom. 47, 525–526; Daniela Mazzuconi, "Stefano Fieschi da Soncino: un allievo di Gasparino Barzizza," *Italia medioevale e umanistica* 24 (1981), 257–285.

²⁸ De Matteis, *Fieschi*, 526.

possibilità di scelta²⁹. Piccolomini poteva imparare da Fieschi prima di tutto semplicità e naturalezza.

La cultura di János Vitéz era simile a quella di Kaspar Schlick, le cui capacità d'oratore furono apprezzate anche da Piccolomini. Fino al 1439 Vitéz servì Sigismondo di Lussemburgo come protonotario reale; Schlick invece come cancelliere imperiale servì prima Sigismondo e poi Alberto d'Asburgo. Piccolomini riteneva che nel migliorare le capacità d'oratore di Schlick avesse avuto un ruolo fondamentale l'imitazione³⁰, che avrà avuto importanza anche nell'evoluzione dell'arte oratoria di Vitéz.

Probabilmente tutti e due gli intellettuali centroeuropei impararono da Pier Paolo Vergerio, del quale sappiamo che all'inizio degli anni '40 del Quattrocento, nella sua casa di Buda, tenne certami oratori, con la partecipazione di letterati istruiti³¹. Vitéz all'epoca era ancora prevosto di Várada, e con Ioannes de Dominis, vescovo di Várada³², suo superiore, avrà gravitato anche lui nella cerchia di Vergerio. Il padrone di casa fu uno degli oratori più eccellenti dell'epoca; le prime sue orazioni pubbliche, che recitò negli ultimi decenni del Trecento a Padova, ebbero un'importanza fondamentale per la formazione della retorica umanistica in genere³³.

Anche le opere di Piccolomini furono adatte all'imitazione. L'umanista italiano dedicò addirittura due opere letterarie a Vitéz. La prima è la sopramenzionata descrizione della dieta di Regensburgo³⁴. Vitéz alla dieta non partecipò, in quanto Ladislao V non mandò alcuna ambasciata; Piccolomini infatti rimproverò per questo i consiglieri del re³⁵. Gli ungheresi considerarono inutile la partecipazione, perché l'imperatore non voleva andare alla dieta, e senza di lui difficilmente si potevano prevedere

²⁹ Cf. Stephanus Fliscus, *De componendis epistolis, opusculum. Noviter impressum, revisum* (Venetiis, 1526).

³⁰ Più dettagliatamente cf. Klára Pajorin, "Lotta contro i turchi e il primo Umanesimo in Ungheria," in *Hercules Latinus. Acta colloquiorum minorum, causa praeopardandi... XIII conventus... quem Societas Internationalis Studiis Neolatinis Provehendis... instituet*, eds. Ladislao Havas and Emericus Tegyei (Debrecini, 2006), 167-168.

³¹ Klaniczay Tibor, *A magyarországi akadémia mozgalom előtörténete*, Humanizmus és Reformáció 20 (Budapest, 1993), 27-35.

³² Su J. de Dominis cf. Klára Pajorin, "Per la storia della novella. Due *narrationes* umoristiche e un frammento di 'racconto' di Pier Paolo Vergerio," in *Syntagmata. Essays on Neo-Latin Literature in Honour of Monique Mound-Dopchie and Gilbert Tournoy*, eds. Dirk Sacré and Jan Papy, Supplementa Humanistica Lovaniensia 26 (Leuven, 2009), 39-43.

³³ John M. McManamon, "Innovation in Early Humanist Rhetoric: The Oratory of Pier Paolo Vergerio the Elder," *Rinascimento* 2^a ser. 22 (1982): 6, 10-23.

³⁴ *Der Briefwechsel des Eneas Silvius Piccolomini*, III. Abt., 1. Bd., 492-563.

³⁵ *Der Briefwechsel des Eneas Silvius Piccolomini*, III. Abt., 1. Bd., 194-195.

delle decisioni importanti. Nel resoconto di Regensburgo è possibile leggere integralmente il testo delle orazioni di Piccolomini; il prelado ungherese e i suoi fedeli laureati in Italia poterono impararne molto.

L'altra opera letteraria Piccolomini la offrì a Vitéz al sopramenzionato congresso di Wiener Neustadt del 1455. Dopo la risposta data a Vitéz, di cui la recita dovette richiedere lungo tempo, e nella quale non mancava un luogo comune ben conosciuto già a quell'epoca ("Clypeus noster Hungaria est, murusque nostrae religionis, et antemurale fortissimum")³⁶, Piccolomini osserva che qui potrebbe anche terminare la sua orazione, avendo ricevuto la richiesta di non dilungarsi ulteriormente; egli però desidera ancora parlare delle possibilità e delle condizioni della vittoria, per gli ungheresi. Ha ricominciato un'altra lunga orazione³⁷, indirizzata a Vitéz con l'ambasciata ungherese.

Questa nuova orazione recitata a Vitéz non è altro che un regolare trattato sulla disciplina militare, adopera tutti i mezzi disponibili della retorica e della cultura umanistica. Elenca degli esempi di vittoria militare, dalla caduta di Troia fino alla sua epoca, sulla base di fonti antiche e cristiane. Cita i poeti romani e Aristotele, Gellio, Giulio Cesare, Lucano e Agostino, ecc., i vincitori militari dell'antichità e del Vecchio Testamento, e alla fine dell'orazione menziona le opere *de re militari* di Frontino, Vegezio e Egidio. Questo testo possiamo tranquillamente annoverarlo tra le opere letterarie dedicate a Vitéz, arricchendo così il *corpus* di Piccolomini e le nostre conoscenze sul mecenatismo di Vitéz.

János Vitéz con le sue lettere dettate da esigenze letterarie e con le sue pubbliche orazioni secolari rappresentò un caso unico in Ungheria e un fenomeno abbastanza raro nella zona centroeuropea. Su di lui, oltre alle sopracitate, ci sono rimaste parecchie altre osservazioni di apprezzamento di Piccolomini³⁸. La posizione di Vitéz è eccezionale anche perché gli altri precursori centroeuropei dell'*ars oratoria* umanistica (per esempio Nicolaus de Cusa, Ioannes de Lysura, il polacco Nicolaus Lasocki e altri) studiarono in Italia, cosa che Vitéz non ebbe modo di fare. Come sappiamo, dopo la battaglia di Varna, e poi anche nel 1451, avrebbe desiderato andare all'estero per gli studi umanistici, per istruirsi sull'antica letteratura latina e studiare la lingua e la letteratura greca³⁹, ma alla fine non era riuscito nel suo intento. Senza una regolare istruzione umani-

³⁶ Pius II, *Orationes politicae*, 321.

³⁷ Pius II, *Orationes politicae*, 322-328.

³⁸ Più dettagliatamente cf. Pajorin, "Lotta contro i turchi," 166-167.

³⁹ Pajorin, "La cultura di János Vitéz," 21.

stica, con la sua cultura ottenuta con le proprie forze, ottenne di diventare importante modello per la successiva generazione di umanisti.

Al congresso di Mantova del 1459, convocato da Piccolomini, ora Pio II, per preparare la campagna militare contro i turchi, il re Mattia inviò un'ambasceria sontuosa, di cui faceva parte Albert Hangácsi, laureato in Italia, uno dei più intimi fedeli di Vitéz, che tenne un'orazione, subito dopo il cardinale Bessarion⁴⁰. Hangácsi in diversi punti si adeguò alle formule delle orazioni antiturche del suo patrono ungherese e citò – senza farvi riferimento – una lunga sezione di una delle opere più eccellenti di Vitéz, la sua epistola antiturca scritta al papa Nicolò V il 17 settembre del 1448 (vedi in *Appendice*). Sulla base delle note marginali apposte all'orazione di Wiener Neustadt si poteva solo sospettare, ma l'orazione di Hangácsi è la prova che l'arte retorica di Vitéz non rimase senza effetto nella cerchia degli umanisti che lo seguivano.

Hangácsi cita una parte della lettera di Vitéz del 1448, in cui – come in altre lettere dell'Epistolario di Vitéz – ci sono numerose reminiscenze liviane⁴¹. Vitéz aveva esortato a intraprendere la lotta contro i turchi con gli stessi argomenti e i mezzi retorici che aveva usato lo storico romano contro i punici, e aveva espresso la sua posizione politica e intellettuale identificandosi con gli eroi romani di Livio, vittoriosi contro i barbari cartaginesi. Questo tipo di identificazione con i romani antichi è modernissimo, e per i letterati che in Centro Europa svolgevano un'attività di oratori con una cultura ecclesiastica, si dimostrò molto attraente, e contribuì alla diffusione della cultura umanistica.

Hangácsi e tutti i primi umanisti ungheresi (Janus Pannonius, Georgius Polycarpus de Kostolan e altri) ammirarono Piccolomini – la maggior parte di loro lo conosceva anche personalmente⁴² – e furono paragonabili agli umanisti italiani per il modo di pensare e per la loro cultura. Ma ognuno di loro doveva la propria devozione alla cultura umanistica, l'istruzione in Italia e la carriera, prima di tutto a János Vitéz.

⁴⁰ MS. BAV, Cod. Ottob. Lat. 905, fol. 31r–34v. Su A. H. vedi Vilmos Fraknói, "Mátyás király magyar diplomatái [Gli ambasciatori del re Mattia]," *Századok* 1891, 481–489.

⁴¹ Boronkai, "Vitéz János és az ókori klasszikusok," 226–228.

⁴² Klára Pajorin, "Enea Silvio Piccolomini ed i primi umanisti ungheresi," in *Rapporti e scambi tra Umanesimo italiano ed Umanesimo europeo*, ed. Luisa Rotondi Secchi Tarugi (Milano, 2001), 649–656.

APPENDICE

[...] Teucrorum arma, Deum hominesque violatura, pervolarunt, eaque post subactam plus quam brevi Greciam, Macedonie deinde ac Bulgarie regna, preterea Albanie, item alias ut dictu ita et memoratu miserandas plurimas terras, aliis super alias cladibus completas, superbo ludibrio, ruina, funeribus, seruitute, religionis denique iactura deformatas, in peregrinos ritus, mores legesque ac infide lingue commercium inverterunt. [...] novissime ad ipsius ferme Europe umbilicum pervagata, ... tandem huius regni et patrie nostre adhesit lateribus. Miretur, pater beatissime, qui novit, quo pacto ad tanta tamque dura pacienda potius, quam propulsanda hec patria nostra sufficiens fuerit, que nisi stetisset fide, opibus reor fuisse non staturam.

Iam supra sexaginta numeramus annos, quibus pene continuis furiam illam facemque bellorum sustulimus, in privatam curam, in privata quoque unius gentis arma conversam. Stetimus utcumque multis cladibus, bellis, funeribus exhausti, doloribus affecti, occisione occisi. Quantum terroris pavorisque meminimus; visa sepenumero hostium castra e muris, flagrantia tecta, plorantibus, fuga, angustiis omnia completa, preterea vastaciones rurium, lugubres domos, obnoxia fratrum nostrorum corpora hosti proposita, ludibria victoris, iugumque hostile, fedi captivorum agminis miserabilem viam. Quodque plura brevi complectar: plus quam hostilia passi, parum preter arma et animos libertatis memores relicti habuimus, presertim cum sepe ad extrema periculorum ventum sit, et nescio, an maiora vincula maioresque necessitates nobis, an captivis nostris fortuna circumdederit. Sed in hiis quamtumque difficilia pati maluimus, quam servire, semperque fidei, quam rerum dampna graviora duximus.

furiam... bellorum (LIV 21,10,11); in privatam... versam (LIV 2.49,1); funeribus exhausti (LIV 3.32,2); occisione occisi (LIV. 28.43,10); lugubres domos (LIV 3.32,2); obnoxia... corpora hosti (LIV 9,5,8-9); plus quam hostilia passi (LIV 29,17,8); preter arma et animos... memores relicti (LIV 7,38,8); ad extrema periculorum ventum sit (LIV 21-34,8 et 7,29,2); et nescio, an maiora vincula maioresque necessitates nobis, an captivis nostris fortuna circumdederit (LIV 21,43,3).

(Iohannes Vitéz de Zredna, *Opera quae supersunt*, ed. Iván Boronkai, Budapest., 1980, no. 37., pp. 90-91,5-13 et *app. crit.*)

Ille siquidem immanissimus et fidei et ecclesie nostre hostis *post subactam plusquam brevi Greciam* et cetera regna vicina aliasque et dictu et memoratu miserandas terras, *alias super alias cladibus [com]pletas superbo*

ludibrio, ruina, funeribus, seruitute, religionis quoque iactura deformatas in suos detestabiles ritus legesque ac infide lingue commertium inuertit, tandem ad usque ferme Europe peruagatus vnbiculum [recte: unbilicum] Vngarie adhesit lateribus. Miretur, beatissime pater, qui nouit, quo pacto ad tam dura patienda potius, quam propulsanda prima illa sufficiens fueritque, nisi stetisset fide, opibus reor non fuisse staturam. Iam prope octuaginta numeramus annos, quibus pene continuis furiam illam facemque bellorum sustulimus, in priuatam curam in priuata vnius gentis arma conversam stetit, utcumque multis cladibus, bellis, funeribus exhausti, doloribus afflicti, occisione occisi. [...] Quantum terroris pauorisque meminimus! Visa crebro insperata hostium castra, eminus flagrantia tecta, plorantibus, fuga, angustiis omnia completa. Preterea vastationes turrium, lugubres domosque obnoxia factum [recte: fratrum] nostrorum corpora hosti opposita, ludibria victorum, iugum hostile, fedi captivorum agminis miserabilem viam, vt que plura breui complectar, plus quam hostilia passi, sed quantumcumque difficilia pati maluimus, quam seruire, semperque fidei, quam rerum damna grauiora duximus.

([Hangácsi Albert.] *Oratio habita per reverendum in Christo patrem dominum Albertum de angach episcopum Cenadiensem*, Bibl. Vat., Cod. Ottob. Lat. 905, fol. 32v-33r)

Hungarian Academy of Sciences